



## Isabella Degli Esposti

### *Presentazione*

#### *Flash*

*Quando mi è stato chiesto di candidarmi, ho pensato di dare il mio contributo al paese dove vivo, di impegnarmi in un modo diverso, di restituire qualcosa di quello che in questi anni ho maturato. Mi sono sempre occupata di politica, l'ho fatto attraverso il lavoro, perché penso che fare politica sia innanzitutto fare bene il proprio lavoro, portando su quel fronte coerenza, correttezza e fermezza. Quello che ho imparato da questa esperienza politica è che non basta avere delle cose da trasmettere, ma che bisogna imparare anche a trasmetterle con le tecniche della politica, e questo richiede moltissimo tempo per curare gli equilibri.*

#### *Integrale*

Isabella Degli Esposti nasce a Bologna il 20 giugno 1962. Bologna (quartiere San Donato) è la città dove vive i suoi primi trent'anni. Fino a venticinque con padre, madre e sorella, successivamente con il primo marito.

“La mia famiglia era la classica famiglia cattocomunista che alterna la presenza convinta in chiesa, nel senso religioso e caritatevole del termine, e la visione proletaria della vita, anche con un'origine contadina”.

Nella storia familiare spicca la nonna materna. “Una ribelle, una donna che non ha combattuto per i suoi diritti, perché ha sempre dato per scontato di averli, una ragazza madre orgogliosa di esserlo e capace di imporre al proprio padre un'accettazione conclamata del suo stato, che rifiuta gli aiuti tardivi della famiglia del padre biologico, precocemente morto in guerra, e che non ha remora di separarsi dalla figlia ancora piccola per sposarsi, lasciandola al servizio di suo padre e lasciando su di lei il segno di un forte indurimento”.

Isabella vive la sua adolescenza negli anni Settanta, in un clima di contestazione, che non varca mai la porta di casa perché “in casa si stava zitti” e le regole erano quelle di una famiglia rigida. “Se fossi uscita di casa senza sposarmi mia madre non mi avrebbe mai più rivolto la parola e avrei costretto mio padre a un

rapporto che l'avrebbe esclusa e che io non volevo. Non ho mai voluto rompere con mia madre perché per lei sarebbe stata una rottura definitiva e io non lo volevo”.

In questo clima sociale e familiare Isabella si rende presto autonoma. A partire dai diciassette anni provvede a tutte le sue esigenze personali con il suo lavoro. “Ho sempre lavorato, non ho viaggiato, anche se mi sarebbe piaciuto molto”. Ma viaggia attraverso molte relazioni importanti, amicali e affettive. “Non ho amicizie che mi porto dietro da una vita, si tratta piuttosto di storie che si evolvono e poi transitano, come in una specie di staffetta”.

Nel percorso formativo e in quello professionale conosce persone che segnano fortemente il suo sviluppo personale, mettendola in contatto con molti mondi. “L'apertura alla psicologia, in particolare alla Gestalt e alla PNL (modello di comunicazione efficace), a un mondo non accademico, molto pragmatico, che mi ha aiutato a riconoscere, a partire da me, alcune convinzioni e schemi mentali. E i SAT (incontri internazionali di addestramento al counseling), che mi hanno educato a un diverso modo di percepirmi, alla valorizzazione delle mie emozioni, insegnandomi la meditazione e l'integrazione delle culture”.

Una relazione importante con un rifugiato politico iraniano e con la comunità iraniana a Bologna è il tramite con i valori della coerenza e dell'irriducibilità. I ruoli forti delle donne, il grande orgoglio distintivo, l'essenzialità e il linguaggio metaforico. “Per il mio compagno ero come la mucca che dà dieci litri di latte contro i sei o sette di tutte le altre ma che al decimo litro dà un calcio al secchio. Mi è sempre sembrata un'immagine che mi rappresentava bene”.

Oggi Isabella vive a Castelletto con suo figlio Riccardo (2000).

Avvio del percorso scolastico nelle Elementari e poi nelle Medie di quartiere, a Bologna. Scuole superiori Magistrali e iscrizione a Pedagogia con Indirizzo artistico dove si laurea con una tesi in storia dell'arte. “Avevo questa fissa che attraverso l'arte si poteva fare una bella lettura del comportamento umano e che, partendo da lì, si potevano insegnare tutte le altre materie”. Nel 1990 si iscrive al triennio formativo in Programmazione Neuro Linguistica, ottenendo il diploma master advanced e successivamente frequenta la specializzazione in comunicazione metaforica. Dal 1997 al 2000 frequenta il training gestalt e diventa counselor gestaltica. In questi anni partecipa a diversi SAT (programmi intensivi per lo sviluppo personale). Dal 1999 è iscritta all'Albo degli Psicologi. “Considero lo studio come un modo per sviluppare il proprio potenziale, un processo di consapevolezza, il prendersi la responsabilità della propria crescita, della propria esistenza”.

Il percorso lavorativo di Isabella comincia a diciassette anni come istruttrice FIDAL (Federazione Atletica Leggera). terminate le scuole superiori si inserisce nella graduatoria delle insegnanti comunali per le attività collaterali del tempo

pieno e lavora durante l'apertura delle scuole e d'estate nei soggiorni vacanza organizzati dal Comune di Bologna.

Dal 1984 al 1988 è educatrice di sostegno in alcune scuole Medie di Bologna, fino a quando tutte queste figure vengono licenziate dal Comune e rilevate dalle cooperative. Entra così a far parte della SPEP Coop dove comincia a occuparsi di progettazione educativa, di selezione e formazione del personale. Dal 1989 al 1993 diventa, passo passo, Responsabile dell'Area Psichiatrica, gestendo sei servizi psichiatrici, quaranta educatori e un bilancio di un miliardo di lire.

Quando la cooperativa chiude, dopo avere accompagnato la liquidazione coatta, inizia a lavorare come supervisora in una comunità terapeutica e come libera professionista per alcune società di servizi (SMAER per Coop Estense e UniCoop Firenze). "Il mio lavoro era fare selezioni di massa: ho lavorato all'apertura dei supermercati Coop di Foggia, di Lastra Signa, di Bari, di Barletta, di Andria. Mi occupavo di valutazione del potenziale e di consulenza organizzativa".

Nel 1997 concorre all'avvio di Obiettivo Lavoro, il primo gruppo italiano di Agenzia Interinale, con la formazione dei primi 150 selezionatori in dieci sedi in Italia.

Successivamente si occupa di formazione nell'ambito di alcune importanti ristrutturazioni aziendali (banche, cooperative, assicurazioni). Dal 2003 al 2007 lavora come formatrice alla scuola manageriale di Intesa San Paolo. È attualmente formatrice e coach, opera nell'ambito sanitario per attività di gestione dello stress e prevenzione del burn out. Dal 2009 svolge anche attività privata di counselor.

"Il lavoro è un pezzo molto importante della mia vita. Sul lavoro ho rapporti molto duraturi. È la cornice delle mie relazioni importanti".

Il percorso politico di Isabella nasce nel 2009, con l'attuale esperienza amministrativa.

"Quando mi è stato chiesto di candidarmi, ho pensato di dare il mio contributo al paese dove vivo, di impegnarmi in un modo diverso, di restituire qualcosa di quello che in questi anni ho maturato. Mi sono sempre occupata di politica, l'ho fatto attraverso il lavoro, perché penso che fare politica sia innanzitutto fare bene il proprio lavoro, portando su quel fronte coerenza, correttezza e fermezza. Quello che ho imparato da questa esperienza politica è che non basta avere delle cose da trasmettere, ma che bisogna imparare anche a trasmetterle con le tecniche della politica, e questo richiede moltissimo tempo per curare gli equilibri".

Conciliare l'impegno politico con l'attività libero professionale è molto difficile e porta Isabella a ridimensionare i propri propositi e a decidere di investire più sul piccolo della municipalità che sul grande della sovracomunalità.

"Ora che si parla di fusione quello che mi dico è che andranno avanti altri, io resto sulla municipalità, perché sarà sempre una misura in cui qualcuno dovrà rimanere a lavorare".

Non si tratta di una mancanza di adesione a quel tipo di scelta ma di una realistica e responsabile valutazione delle proprie forze. E anche di (necessaria) fedeltà all'impegno principale che è quello lavorativo.

“Ho capito da questa esperienza che certe categorie sono difficili da rappresentare. Mi sento portatrice di valori, competenze, visioni del mondo e bisogni di tutti quei professionisti che scommettono solo su se stessi, che puntano sulle proprie capacità, autonomia di pensiero e libertà ideologica. Ho sperimentato come gli impegni politici sono concentrati in una fascia oraria che non facilita la partecipazione di persone della mia categoria senza una significativa perdita di lavoro e dei contatti necessari a mantenerlo. Una discriminazione senza voce e una grave mancanza per la politica, soprattutto se si pensa che la soluzione imprenditoriale del libero professionista è sempre più sollecitata dal mercato del lavoro”.

Isabella è assessora con delega alle Politiche Sociali, alle Politiche Giovanili e alle Politiche di Pari Opportunità.

Tra le sue passioni quella per lo sport. In particolare lo snowboard, la corsa, il nuoto.

## ***Autovalutazione***

### ***Flash***

*Cerco di non mettere in campo istanze che potrebbero causare conflitto e non agisco nulla quando il conflitto scoppia, perché penso che abbia un suo valore... di necessario attraversamento, di necessaria espressione. Penso che il conflitto soffocato genera tutto quello che è contro la partecipazione e la democrazia.*

### ***Integrale***

Quanto senti politicamente di riuscire a mantenere e consolidare relazioni?

“Quando c'è di mezzo una responsabilità, di natura rappresentativa o politica, le relazioni diventano più complesse. Inizialmente ho cercato di essere uno stimolo nei confronti dei miei concittadini, di fare proposte, di portare idee. Poi mi sono accorta che esiste una sorta di tacito gioco delle parti, nel quale, finché non hai un ruolo, puoi anche spenderti ed essere ascoltata, ma quando assumi questo ruolo, scatta una diffidenza immediata, sulle tue motivazioni, sulla natura dei tuoi interessi, addirittura dei tuoi vantaggi, a sostenere una cosa piuttosto che un'altra. Non sono riuscita in questi anni di attività politica a fare passare l'idea che quello dell'assessore è un ruolo di raccordo, per cercare, o creare, opportunità per il bene comune, e non una controparte da attaccare. Quello che vorrei capire meglio, è quanto vi sia di mia responsabilità e quanto invece

questo atteggiamento rappresenti un vissuto collettivo, un automatismo della contrapposizione, sempre e comunque”.

Quanto senti politicamente di riuscire a gestire conflitti?

“Cerco di non mettere in campo istanze che potrebbero causare conflitto e non agisco nulla quando il conflitto scoppia, perché penso che abbia un suo valore... di necessario attraversamento, di necessaria espressione. Penso che il conflitto soffocato genera tutto quello che è contro la partecipazione e la democrazia. Quello che ho cercato di fare in questi anni di impegno è stato soprattutto di pulire il conflitto da tutto ciò che è frutto di ignoranza. I conflitti indotti dall'ignoranza suscitano in me, inizialmente, molta comprensione. Cerco in tutti i modi di creare le condizioni perché ogni parte possa capire come stanno le cose (quali sono le procedure, i regolamenti, le Leggi, i presupposti tecnici e specialistici) e perché ognuno possa sostenere la sua parte con cognizione di causa. Quando però si utilizza strumentalmente l'ignoranza o il conflitto è pretestuoso, allora non ho problemi a entrare a gamba tesa per difendere quei principi di partecipazione e di democrazia che ritengo incalpestabili”.

Quanto senti politicamente di riuscire a comunicare?

“Nelle sedi istituzionali non ho problemi di comunicazione. La cosa più difficile è comunicare con i cittadini. Credo molto nelle iniziative pubbliche e sono meno favorevole agli incontri individuali, perché l'occasione condivisa permette più facilmente il confronto con bisogni e proposte analoghe alle tue, oppure anche diverse, ma che nell'organizzazione della convivenza vanno messe in relazione e affrontate insieme. Creare occasioni di dibattito pubblico però è molto faticoso. Se non si tratta di eventi, cioè se non c'è un qualche richiamo, la gente non viene, e questo è molto frustrante per chi fa politica. La partecipazione ai Consigli Comunali, per esempio, è minima e invece io penso che quella sarebbe l'occasione migliore per farsi un'idea più ampia di cosa vuol dire amministrare (che non è solo la somma delle soluzioni alle singole questioncine) e per valutare la presenza di un assessore, per misurare la sua capacità politica, il suo senso di responsabilità.

Quanto senti di riuscire a risolvere problemi?

“Insieme alla mia Sindaca abbiamo sicuramente invertito la rotta che stavano prendendo le Politiche Sociali a Castello di Serravalle. Era una piega vicariale, di sostituzione del cittadino, di deresponsabilizzazione. Abbiamo creduto che fosse importante stimolare il cittadino ad autorisponderci, promuovendo l'autonomia, le capacità, anche residue, di problem solving, e riducendo la tendenza a delegare l'amministrazione alla risoluzione di tutti i problemi”.

Quanto peso politico senti di avere?

“Mi sento una cittadina che ha assunto, per un periodo, un incarico politico e che sta sperimentando questa posizione che è più un ruolo che un peso... È un peso per me sostenerlo responsabilmente”.

Quanta leadership senti di avere?

“Ci sono state delle esperienze in cui questo è avvenuto. In particolare con le associazioni, con le persone del territorio che hanno messo a disposizione tempo ed energie a favore di alcune iniziative ed eventi. È la cosa che mi ha gratificato di più e che mi ha restituito una visione positiva del mio impegno”.

## ***Riflessione***

### ***Flash***

*Sovracomunalità è avere una visione sistemica del territorio, una lettura incrociata e ponderata dei bisogni affinché le soluzioni possano essere scelte con intelligenza tra centralizzazione e periferizzazione. Forse per gli anziani è meglio centralizzare e per i minori decentralizzare. Un giusto equilibrio tra centro e periferia, in un’ottica sistemica capace di leggere i bisogni in relazione tra loro.*

### ***Integrale***

Qual è la tua idea di sovracomunalità?

“Sovracomunalità è avere una visione sistemica del territorio, una lettura incrociata e ponderata dei bisogni affinché le soluzioni possano essere scelte con intelligenza tra centralizzazione e periferizzazione. Forse per gli anziani è meglio centralizzare e per i minori decentralizzare. Un giusto equilibrio tra centro e periferia, in un’ottica sistemica capace di leggere i bisogni in relazione tra loro”.

Qual è la tua idea di sussidiarietà?

“Penso alla sussidiarietà come a un’attribuzione di funzioni condivisa rispetto alla quale si può eventualmente intervenire in modo aggiuntivo. Nella nostra realtà ASC InSieme è un’esperienza di sussidiarietà positiva, che ci ha permesso di gestire molti interventi imprevisti, che sarebbero stati per noi estremamente dispendiosi e difficilmente sostenibili”.

Qual è la tua idea di solidarietà?

Penso alla solidarietà anche in termini metodologici. Per esempio trovare modalità che permettano a tutti di intervenire nel dibattito. Per esempio, nelle discussioni, stare tutti attorno a un tavolo anziché in cattedra e sui banchi, come se fossimo a scuola. Per esempio accettare che un Comune, anche piccolo, possa essere un portatore precoce di certi bisogni e tenerlo in considerazione anziché negare il suo portato perché non è il caso di tutti gli altri”.



Qual è la tua idea di omogeneità?

“L’omogeneità ammazza. Distribuire le risorse in modo omogeneo non ha senso. È una forma di falsa democrazia”.

Qual è la tua idea di condivisione/differenziazione?

“Condivisione dovrebbe essere un risultato finale. Si parte da differenti punti di vista, si portano differenti letture, si mettono a confronto diversi criteri di analisi, poi si arriva a una condivisione delle scelte. Che può essere anche quella di distribuire le risorse in modo differenziato. E allora ci deve essere la responsabilità di sostenere la condivisione”.

Quanto senti significative e incisive le Politiche di Pari Opportunità all’interno di ASC InSieme?

“L’ottica di Pari Opportunità dentro ASC InSieme è un grande potenziale per cogliere i luoghi comuni dell’uguaglianza apparente e sviluppare invece il principio della differenziazione degli interventi. E anche per garantire equanimità e un giusto bilanciamento di risorse e benefici per la comunità”.